

Segue dalla prima

In carcere è stato raggiunto con un nuovo ordine d'arresto anche Paolo Romeo, anche lui ex deputato (un'antica passione per il Msi di Almirante), condannato in modo definitivo per associazione mafiosa, cliente e antico sostenitore politico di Valentino (il quale si è già definito estraneo a tutta la vicenda, affermando che «nella migliore delle ipotesi è tutto un colossale equivoco»). Carcere anche per Francesco Gangemi, ex sindaco democristiano negli anni Novanta, giornalista pubblicista e direttore del *Dibattito*, che ora i magistrati definiscono l'organo più o meno ufficiale della 'ndrangheta. Anche il cugino omonimo, avvocato famoso per aver difeso Raffaele Cutolo (scriveva la prefazione ai libri di poesie del camorrista), è finito in manette. Come l'avvocato messinese Colonna, che dalla Sicilia aveva l'indicazione di mettere nei guai i magistrati accusandoli di aver favorito i pentiti. **Decine di avvisi.** A parte, c'è una raffica di avvisi di garanzia, diverse decine, per reati gravissimi che vanno dal concorso esterno in associazione mafiosa in giù. Nel mucchio, l'assessore regionale Alberto Sarra, quello comunale Franco Germano, quello provinciale Antonio Franco. Sono tutti di An. Indagato anche Aurelio Chizzoniti avvocato famoso e presidente del Consiglio comunale

Le intercettazioni: per l'accusa, Valentino avrebbe premuto per far scattare contro i giudici le ispezioni ministeriali

”

BUIO A MEZZOGIORNO Calabria

Scattate le manette per due ex deputati: il forzista Amedeo Matacena e Paolo Romeo (Psdi) arrestato anche il giornalista Francesco Gangemi ex sindaco democristiano e direttore di un giornale

Le accuse sono gravi: avrebbero cercato di condizionare le inchieste sulla mafia facendo pressioni sui magistrati In arrivo decine di avvisi di garanzia

I tentacoli della 'ndrangheta sulla politica: sei arresti

Reggio Calabria, indagati anche il sottosegretario Valentino (An) e la vicepresidente dell'Antimafia Napoli (An)

sotto accusa



• **AMEDEO MATACENA** Rampollo di una delle famiglie più conosciute di Reggio Calabria, ex parlamentare di Forza Italia, è oggi armatore di una compagnia di navigazione che collega le due sponde dello Stretto. Il 13 marzo del 2001 è stato condannato in primo grado a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. La Cassazione, però, ha annullato la sentenza il 22 luglio dello scorso anno.



• **FRANCESCO GANGEMI** Direttore del periodico *Il Dibattito*, è stato presidente della ex Usl 11 di Reggio Calabria negli anni '80, nonché sindaco di Reggio Calabria nel luglio del 1992 per tre settimane, poco prima dello scioglimento dell'ente per infiltrazioni mafiose. Il *Dibattito* si specializza nel prendere di mira i magistrati della Procura distrettuale antimafia di Reggio impegnati in processi contro la 'ndrangheta.



• **ANGELA NAPOLI** Deputata di An eletta proprio nella circoscrizione XXIII (Calabria), collegio di Palmi, è anche vicepresidente della Commissione Antimafia. È indagata per violenza: il reato contestato a chi cerca di attentare a componenti dell'ordinamento giudiziario e altre strutture dello Stato. Lei dichiara: «Fino a questo momento non ho ricevuto nessun avviso di garanzia».



• **PAOLO ROMEO** Avvocato e deputato del Psdi dal 1992, nel '95 finì in carcere per contatti con la criminalità organizzata. Romeo era stato arrestato per la prima volta dopo la fuga di un imputato della strage di Piazza Fontana. Nel '93 la Dda di Reggio chiese l'autorizzazione a procedere contestandogli il concorso esterno in associazione mafiosa. La Corte d'Assise di Reggio lo condannò a 5 anni, poi ridotti a 3.



• **GIUSEPPE VALENTINO**: sottosegretario alla Giustizia e deputato di An, eletto a Reggio Calabria, avvocato e consigliere giuridico di Fini, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Si difende: «Sono stato il difensore dell'on. Romeo, ma ho smesso di difenderlo nel momento in cui ho assunto la responsabilità di sottosegretario. Sono in attesa che mi vengano fatte le comunicazioni ufficiali».

di Reggio. E poi ci sono poliziotti, funzionari o impiegati del tribunale, un agente del Sisde. Perfino un magistrato della cassazione. E ci sono anche l'avvocato De Stefano, considerato una delle menti della cosca che porta il suo cognome.

Magistrati nel mirino. Dall'altro lato le parti lese. Vincenzo Macrì, uno dei bracci destri di Pierluigi Vigna che da magistrato a Reggio ha fatto definitivamente confiscare centinaia di miliardi ai mafiosi. Francesco Mollace, punta diamante della procura antimafia, titolare di alcuni dei più pericolosi processi contro la 'ndrangheta.

Alberto Cisterna, anche lui vice procuratore nazionale antimafia, pm reggino in processi delicatissimi che ha dovuto a lungo vivere in caserma perché le cosche avevano deciso di ammazzarlo. L'accusa sostiene che venivano attaccati frontalmente dal giornale di Gangemi *Il Dibattito* secondo le esigenze che si presentavano durante lo svolgimento dei processi.

E venivano attaccati anche i loro colleghi Roberto Pennisi e Giuseppe Verzera. Macrì, Mollace, Verzera, Pennisi, Cisterna. Senza di loro non avrebbero subito alcuna condanna centinaia di mafiosi, non sarebbero stati intaccati i patrimoni della 'ndrangheta, non si sarebbe fatta luce su centinaia di omicidi. La 'ndrangheta, giudicata potentissima, sarebbe oggi addirittura onnipotente. Gangemi, ogni volta che si avvicinavano a un politico o a un colletto bianco, faceva scattare l'attacco con titoli furiosi che senza mezzi termini li definiva a pieno titolo «mafiosi», «mascalzoni», «califfi», «ladri». Un trattamento che Gangemi aveva esteso anche a giornalisti curiosi di cose di mafia, al sindaco Falcomatà (che lo aveva ripetutamente querelato) e perfino al Vescovo della città.

L'indagine è forte di migliaia di intercettazioni telefoniche e ambientali tanto da far dire a qualcuno nei corridoi del tribunale di Catanzaro che Fini dovrebbe prendersela soprattutto con Valentino e la Napoli perché le accuse rivolte contro i due parlamentari sarebbero quelle che si ricavano testualmente dalle intercettazioni telefoniche e ambientali. Pentiti non ce n'è nessuno, viene fatto notare. Sarebbero sessantamila le intercettazioni trascritte dalla questura.

In questo quadro l'accusa sostiene che la on. Napoli concordava le interrogazioni al telefono con Gangemi e che Valentino, su indicazione di Gangemi alla Napoli, premeva per fare scattare contro i magistrati reggini le ispezioni ministeriali. L'ultima di certo, guarda caso, contro Macrì e Mollace, è arrivata alla conclusione nelle scorse settimane. Mollace viene accusato di aver arrestato Orazio De Stefano, uno dei grandi della cosca più potente del Reggino, da sedici anni latitante. Non avrebbe dovuto farlo perché non più in servizio alla Dda (ma Mollace sostiene che aveva una regolare delega). Macrì invece avrebbe (secondo l'accusa, che Macrì smentisce nettamente) falsificato un verbale. Un verbale di 26 anni fa (si, accusato ora di aver falsificato un verbale oltre un quarto di secolo fa). Che l'attacco contro i giudici fosse furioso lo hanno costatato tutti i reggini che ad ogni uscita del *Dibattito* leggevano sconcertati quei titoli. Del resto, Gangemi, parlando con la Napoli al telefono li definisce «questi delinquenti di Reggio».

Siamo solo all'inizio... A Giugno, sempre al telefono, si arrabbia con la vice presidente dell'Antimafia perché non è ancora arrivata l'ispezione contro i magistrati. Ispezione che in una precedente intercettazione telefonica, riassunta nell'ordinanza, la Napoli assicura di aver chiesto al sottosegretario Valentino e «di aver ricevuto ampie assicurazioni in merito». Gangemi appare un dominus: si arrabbia perfino perché la Napoli e Nichi Vendola quando la Commissione antimafia viene a Reggio non riescono a imporre una discussione incentrata sui magistrati. Insomma, secondo l'accusa, un vero e proprio verminaio. E sostengono in molti che siamo solo all'inizio.

Aldo Varano

Il giornale di Gangemi? Secondo i magistrati sarebbe né più né meno l'organo ufficiale della 'ndrangheta

”

Fini a testa bassa: «È tutta una montatura»

Il vicepremier e il suo partito fanno quadrato e attaccano i magistrati Macrì e Mollace: «Erano già nel mirino degli ispettori...»

ROMA «Una montatura, ordita per difendere magistrati su cui l'ispettorato della Giustizia ha già avuto da ridire». Gianfranco Fini è il primo a prendere la parola dentro An per difendere Angela Napoli, vice presidente della Commissione antimafia e il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino, suo consulente giuridico, finiti nell'inchiesta su mafia e politica. Parte a testa bassa, ribattendo alle accuse con le accuse. «Va ricordato - afferma Fini - che la incredibile vicenda vede, nella qualità di persone offese, due magistrati di Reggio Calabria, i dott. Macrì e Mollace, nei cui confronti l'ispettorato del ministero della Giustizia, che ha esaminato elementi documentali, è giunto alla conclusione che Macrì ha "falsificato una sentenza" (si veda risposta a interrogazione parlamentare 4-04780 del sen. Meduri) e che Mollace ha "manipolato" con interferenze pervicaci le indagini affidategli (si veda risposta a int. parl. 4-06195 non a caso dell'onorevole Napoli)». Una bordata. Un attacco diretto ai giudici che contiene anche un avvertimento: «Napoli e Valentino sono unanimemente stimati e considerati come due persone sempre in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata. Se la magistratura vuole davvero dimostrare di non essere prigioniera di solidarietà corporative e di non volere lo scontro con il Parlamento, la vicenda reggina è un'ottima occasione per farlo».

Tutta An fa quadrato sui suoi due deputati. Il senatore Luigi Bobbio ha chiesto l'intervento urgente del ministro della Giustizia Castelli (che però risponde di voler vedere prima gli atti) e della Commissione Antimafia «con l'immediata acquisizione di tutti gli atti per andare fino in fondo a quella che già da ora si presenta come una brutta storia». Bobbio si dice allarmato per le modalità di gestione della vicenda e per le «strumentalizzazioni che sono subito apparse evidenti». «Un manovra - dice - attuata quasi ad orologeria, costando, a difesa dei magistrati già precedentemente screditati nel loro stesso ambiente di lavoro, note persone perbene, a soggetti di molto minore reputazione. Il tutto - ha aggiunto - con l'evidente scopo di montare un caso per ragioni ancora poco chiare, e per influire sugli equilibri politici della zona in prossimità delle imminenti consultazioni elettorali». Solidarietà arriva da Gasparri in viaggio in Israele e

dal presidente dei senatori di An Nania: «All'on. Giuseppe Valentino giunga la piena ed incondizionata solidarietà mia personale e dei senatori di An. Sono certo che la magistratura farà prestissimo chiarezza sulle accuse mosse al sottosegretario che è generalmente riconosciuto come persona limpida ed integerrima nel suo agire politico e prima ancora professionale». Il presidente nazionale della Commissione parlamentare antimafia, Roberto Centaro, preferisce non commentare gli ultimi sviluppi dell'inchiesta della magistratura calabrese: «Chiederò immediatamente gli atti e soltanto dopo essermi fatto un'idea io e la commissione daremo una valutazione di quanto prospettato dalla magistratura di Catanzaro». Prudente Lumia, capogruppo Ds in commissione Antimafia: «Si tratta - ha detto - di un'inchiesta delicata e complessa. Lo scenario che viene disegnato dalle notizie rese note finora - continua - è sicuramente inquietante e fonte di preoccupazione ma bisogna mantenere un atteggiamento sereno e costruttivo. Le connessioni tra la 'ndrangheta, il potere politico di Reggio e l'economia sono un dato di fatto noto da tempo, e non possiamo che rilevare che al centro di queste vicende ci sono ancora uomini politici già processati per collusioni con la mafia».

Il boss Totò Riina chiede l'esenzione dal 41 bis Lumia: segnale negativo

MILANO Totò Riina ha chiesto di essere esentato dai rigori previsti dall'art. 41 bis. L'istanza sarà valutata nei prossimi giorni dal Tribunale di sorveglianza di Milano, competente in quanto il boss è detenuto nel carcere di Opera. «Spero che ad un boss del calibro di Riina non si permetta di avere libertà di contatti con l'esterno. Ancora adesso la sua voce è potente dentro Cosa Nostra ed un allentamento dei controlli su Riina sarebbe un segnale negativo», commenta Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2004

Rieti, Sala Convegni - Hotel Serena, ore 18,00
Viale della Gioventù 17

PIETRO FOLENA

discute con

Andrea Ferroni, Gianpiero Marroni
Fabio Refrigeri, Costantino Renzi
Giuseppe Rinaldi

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it